

Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

SPERANZA PER L'UMANITÀ E PER IL MONDO: LE BEATITUDINI Parte 3ª

"Beati i perseguitati per causa della giustizia (di Cristo), perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia" (Mt 5, 10-11).

Queste ultime due beatitudini del discorso di Gesù ai discepoli sono un tutt'uno e sono la conseguenza delle altre: Se facciamo tutto quello che Gesù ha elencato nelle precedenti beatitudini, se seguiamo Cristo con coerenza, saremo perseguitati, rifiutati, calunniati. Dicendo questo Gesù è cosciente che questo è prima di tutto il suo destino, e più avanti dirà "chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua

croce e mi segua". Il Cristianesimo è diverso, strano, e il mondo non ama ciò che è diverso, ciò che è contro la moda, ciò che dà fastidio. (Se non si è in nessun modo perseguitati, bisogna riflettere sulla strada che si sta percorrendo, perché probabilmente non è quella giusta).

Quindi le 8 beatitudini di Matteo o le 4 di Luca si possono racchiudere in una: Beati coloro che fanno esperienza dell'esistenza vera. Il Cristianesimo è un legame inscindibile tra felicità e croce. Per raggiungere la felicità vera bisogna avere la capacità di staccarsi da quella facile e superficiale. La felicità vera è la felicità di amare.

La seconda parte del discorso di Gesù serve a dare delle indicazioni pratiche di come attuare le beatitudini.

Essere Sale e luce. Il sale era il simbolo della sapienza. La vera sapienza quella che può conservare il mondo ce l'hanno i Cristiani. Ora sono i cristiani i depositari della rivelazione come prima lo erano gli ebrei. Gli Ebrei hanno perso il sapore e sono stati rigettati. Attenzione a non fare lo stesso sbaglio. Se Gesù si fosse limitato a fare dei discorsi su Dio, ci sarebbe stata una forte tentazione come per gli Esseni di fuggire dal mondo, di iniziare una comunità totalmente indipendente. Invece no. Il discorso di Gesù porta necessariamente alla legge dell'amore. La società in cui viviamo e che è così estranea ai valori del vangelo, la si deve cambiare dal di dentro, non fuggendo. Ecco perché Cristo ci chiama Sale della terra e Luce del mondo. Le persone che si consacrano alla vita contemplativa non lo fanno per fuggire dal mondo ma per dare una testimonianza ancora più radicale.

Con la sua incarnazione Gesù ha elevato la nostra natura umana, l'ha resa



Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.



continua a pagina 3



Volontariato

(Anna Sollazzo)

Sfogliando una rivista, o semplicemente guardando la televisione, ci rendiamo conto che, in tutti i paesi del mondo, ci sono persone che hanno bisogno d'aiuto. Ad alcuni basterebbe anche un solo sorriso o una parola di conforto, per rendere più sopportabile la loro vita. La maggior parte delle volte ci riflettiamo un po', facciamo qualche rimprovero ai nostri figli dicendogli che si devono accontentare di quello che hanno e che sono fortunati a vivere in una famiglia dove ci sono dei genitori che pensano a loro, poi ci limitiamo a qualche espressione del tipo "povera gente", e si chiude tutto là.

Ho provato a chiedere a qualcuno: "Cosa ti dice la parola volontariato?". Mi sono sentita rispondere frasi del tipo: "Sono persone spinte dalla volontà a dedicare il loro tempo libero agli altri", oppure "Gente che ha tanta voglia di vivere, di fare, e di dare da riuscire ad organizzarsi il tempo in modo di svolgere le proprie attività, e in più trovare tempo libero da dedicare agli altri".

Per me, fare volontariato è qualcosa che ti deve venire da dentro, perché in fondo all'animo un po' egoisti lo siamo tutti e solo trovando la forza di vincere l'egoismo si riesce a dare senza chiedere nulla in cambio. Dipende dalle proprie attitudini, si può trovare la strada giusta per fare volontariato.

Ci sono persone che preferiscono la compagnia degli animali agli esseri umani, e fanno volontariato nei canili, anche semplicemente portando a spasso i

cani, che restano chiusi nelle gabbie per giorni interi.

C'è chi dedica del tempo agli anziani anche ascoltandoli solamente, perché o sono soli o perché raccontano sempre le stesse cose e sono noiosi per chi gli sta intorno.

Nelle grandi città c'è tanta gente che vive per strada, avere qualcuno che giornalmente gli porta un piatto caldo è l'unico sistema che hanno per sopravvivere.

Si può fare volontariato nelle comunità per i tossicodipendenti, aiutando quei ragazzi ad imparare un mestiere, in modo che siano impegnati nella quotidianità ed abbiano meno tempo per pensare alla droga.

L'Italia è uno dei paesi in cui il volontariato è parecchio diffuso, siamo tra i primi paesi ad inviare aiuti nelle località in cui le calamità naturali, o le guerre, provocano dei danni, per cui c'è bisogno di gente che viene da fuori per aiutare chi già svolge queste attività per lavoro.

I volontari italiani sono tra i più preparati e si adattano a qualsiasi attività: dal montare le tende al distribuire i pasti, dall'aiutare dottori ed infermieri nel curare gli ammalati, a giocare con i bambini che sono rimasti soli, perché i loro genitori non ci sono più o sono ricoverati in ospedale. Ho sentito storie di volontari che dopo essere tornati da questi posti erano totalmente cambiati; avevano visto negli occhi di quelle persone cosa vuol dire soffrire la fame, la sete o semplicemente la solitudine, e una volta rientrati nella quotidianità gli sembrava persino uno spreco comprare un gelato in più ai loro figli.

In Italia come in tutto il mondo ci sono varie associazioni di volontari che esercitano la loro opera in vari campi. Preparano fisicamente e mentalmente i loro volontari ad affrontare le varie difficoltà, facendogli seguire dei corsi in cui le lezioni sono tenute da persone preparate sia in cam-

po sanitario che in attività pratiche.

Una delle associazioni di volontari che agisce a livello mondiale è la Croce Rossa. Nata in Svizzera nel giugno del 1859, dove una persona di nome Henry Dunant, visti i drammatici effetti delle battaglie, mise insieme un gruppo di persone che aiutavano medici ed infermieri a curare i feriti. Tutto ciò risultò così utile ed efficiente, che nell'agosto del 1864, a Ginevra, furono stabilite le regole da seguire, basate sul rispetto delle persone che vengono soccorse, qualsiasi sesso, età, religione o colore della pelle essi abbiano.

La Croce Rossa, nel rispetto di queste semplici regole, prepara i volontari nelle proprie sedi, sparse in tutto il mondo. Dedicare un po' di tempo agli altri forse non sarebbe così male. Voi cosa ne dite?

Anche nel comune di S. Maria del Cedro, in piazza "Agorà" a Marcellina, c'è una sede della Croce Rossa che, contando sull'aiuto di parecchi volontari e sotto la guida dell'ispettore Antonio Ursino, manda avanti gli insegnamenti della Croce Rossa. In questa sede, ogni anno nel mese di gennaio, si tengono dei corsi per preparare nuovi volontari.



Redazione

Direttore
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino
Maria Gilda Vitale
Vittorio Vitale
Fiorella Lorenzi
Corrado Cirimele
Marisa Ruffo

Segue dalla prima La speranza...

partecipe di un destino eterno. Se vogliamo essere fedeli all'incarnazione del Signore, anche noi non dobbiamo chiuderci dinanzi alle realtà del mondo e della storia: non dobbiamo fuggire, ma dobbiamo adottare un atteggiamento di solidarietà e di condivisione. Cristo ha fatto sue le attese del mondo, anche noi dobbiamo vivere le nostre attese in relazione con le attese del mondo. Dobbiamo condividere l'ansia di liberazione del mondo portandovi quel messaggio che Cristo ci ha affidato.

Quindi la speranza ci obbliga a vivere in modo nuovo il nostro rapporto con la realtà che ci circonda. Cristo è venuto per riassumere in sé tutto il creato, per salvare tutti gli uomini e creare un mondo nuovo. Il cristiano si deve mettere in cammino su questa traccia. Il buon Pastore si preoccupa della pecora smarrita, anche se essa è la ribelle, la peccatrice, la testarda, l'indipendente. Lui non vuole che neanche una delle sue pecore vada persa.

Al centro di questo lavoro di Cristo, sta la sua Resurrezione. Essa è il fondamento della speranza di tutti gli uomini, per cui non ha senso chiudersi in se stessi. Tutto il mondo è coinvolto, non solo gli uomini. Come dice san Paolo nella lettera ai Romani la creazione è coinvolta nella vicenda umana e geme nell'attesa come nelle doglie del parto. Ora è sottomessa alla caducità, ma spera di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloria. Il futuro è già cominciato con la Resurrezione di Cristo. Il tempo stesso è cambiato, non è più cronologia, susseguirsi di fatti, ma Kairos, tempo propizio dell'azione della grazia di Dio.

C'è chi dice che i Cristiani si alienano dal mondo ponendo i loro ideali in qualcosa di spirituale che esiste solo nella loro fantasia. Ecco ad esempio Marx che definiva la religione: "L'oppio dei popoli". Non è così e i fatti lo dimostrano, il nostro lavoro e la nostra stessa fede lo dimostra.

Il Cristiano è e deve essere colui che dà risposta a quell'ansia di infinito che c'è in ogni uomo.

In risposta al preside La provvidenza non è una carta di credito

(Alberto Dito)

Confesso che il problema non è stato mai al centro dei miei pensieri, semplicemente tralasciato dalla mia formazione material-razionalista. La sfida alla risposta lanciata dal preside Giorgio Franco mi spinge ad una riflessione inedita.

La provvidenza è, parere mio, antecedente al bisogno, e non esiste per compensare il dolore o riparar torti di alcun genere. La provvidenza procede insieme al credente, come la scia di profumo accompagna chi si appresta ad una serata mondana. Essa è un implicito ma costante corredo spirituale di chi ha fede, di chi opera tralasciando l'ego, di chi scavalca il fosso del meschino mio e tuo.

L'esempio di tanti santi uomini e sante donne, cristiani o meno, in grado di dedicare la loro vita al servizio dell'altrui dolore, ci può spiegare il concetto. Costoro quasi sempre si sono dati ad un compito impossibile, con mezzi inizialmente

irrisori, con aiuti inesistenti, avendo innanzi montagne di

problemi e dietro queste, altre catene montuose di difficoltà. Eppure, con un modo di fare non altrimenti definibile se non "folle", essi sono andati. Hanno iniziato e la loro impresa ha avuto buon esito. Ospedali, scuole, comunità, laboratori ..., essi hanno costruito tra mille difficoltà che per noialtri sarebbero state assolutamente insuperabili. Ogni volta che si trovavano in una situazione irrisolvibile, questi "matti" hanno sempre avuto la certezza di una soluzione "provvidenziale", come poi si è avverato. In questi casi la "Provvidenza" si manifesta come una mano invisibile che aiuta le persone di buona volontà, quasi la ridurrei al motto "aiutati che Dio ti aiuta". Non si tratterebbe allora di un soccorso nei momenti di sfiducia o di qualunque difficoltà, non un evento a cui affidarsi con fede. Dal mio punto di vista la provvidenza è l'esistenza stessa di tante persone (fortunatamente più numerose di quel che sappiamo) in grado di trasformare l'egoismo in altruismo, l'odio in comprensione, la solitudine in partecipazione.

E' l'esempio positivo che trascina l'entusiasmo altrui, anche dei disillusi o dei fatalisti. La provvidenza è l'altruismo inaspettato, la conferma che un mondo migliore è possibile, perché, certamente migliori di come temiamo, sono gli "altri".



mente migliori di come temiamo, sono gli "altri".

Dopo la fase di fidanzamento c'era da preparare le nozze. All'epoca era più facile, non bisognava certo preparare la mega festa dei giorni nostri. La spesa era poca cosa, paragonata ai valori di oggi, cibo fatto rigorosamente in casa e in casa consumato. Niente pellegrinaggi per ristoranti a spuntare il prezzo più conveniente, niente fiorai per addobbare la chiesa, niente servizio fotografico. Ovviamente prima ancora di sposarsi bisognava mettere in chiaro la dote della sposa, cosa assai importante perché donne senza dote difficilmente trovavano marito. Verrebbe voglia di affermare che oggi non è più così, che adesso ci si sposa per amore, ma non sarebbe del tutto corretto.

Innanzitutto, la sposa, doveva "portare" la casa, erano rarissime le ragazze cui la famiglia non aveva costruito anche solo una stanza. Normalmente la casa era di due piani (sopra e sotto)

Il Corredo prevedeva una decina d'asciugamani, "l'imbottita" (trapunta), due coperte: una per l'inverno, l'altra per l'estate. Per camice da notte, in passato, si usavano le camice bianche usate durante il giorno. Per la cucina erano previste due pentole di rame, una grande, una piccola; due padelle di cui una grande e una piccola; qualche

Il Matrimonio Parte II

piatto scompagnato, sei cucchiari, sei forchette, sei coltelli, qualche mestolo. Come mobili l'immane cristalliera, la "moschiera" due bauli (le "casce"), qualche sedia.

Con il materasso, quasi sempre di "faloppa", veniva dato, da chi aveva qualche risorsa in più anche il materasso di lana da mettere sopra quello di "faloppa".

Un altro elemento importantissimo della dote femminile erano le "terre", cioè l'estensione e la qualità dei terreni che la sposa portava al

marito. Data l'importanza, all'epoca delle colture di cedro, era buon uso che il padre della sposa piantasse i cedri due anni prima, per darli in dote alla figlia, di modo che già il primo anno di matrimonio, la giovane coppia, potesse disporre di una sicura entrata.

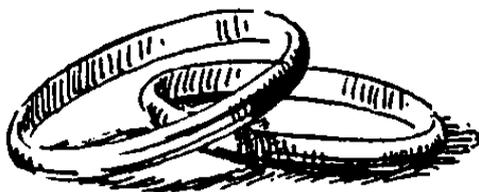
Anche l'uomo era tenuto a portare qualcosa in dote, ma non era ugualmente necessario come nel caso della donna. La dote di questa infatti, doveva essere in ogni caso maggiore, perché si riteneva lavoro solo quello fatto fuori casa. Quello

della casalinga, all'epoca non era considerato un lavoro, ma il dovere minimo indispensabile che una moglie dovesse assolvere. Per questo modo di vedere le cose la donna non lavorava, pertanto veniva considerata a totale carico del marito, un vero e proprio peso morto economico, tanto che era in uso l'espressione "mantenere moglie e figli" come dovere esclusivo del marito.

L'uomo portava in dote il letto, escluso di materasso, i due comodini e una "cascia" che poteva essere sostituita da un tavolo nel caso la sposa ne avesse già di sue. Portava inoltre qualche lenzuolo e qualche asciugamano, a volte anche una coperta.

Anche l'uomo portava la sua parte di "terra", se ne aveva, ovviamente.

Alla dote bisognava aggiungere, nel conteggio, quegli animali che passavano di proprietà dalla famiglia agli sposi. Si trattava di animali da cortile, diremmo adesso, ma che allora erano di casa. Soprattutto le galline, tenute sotto il forno la notte e liberate il giorno nel vicinato, utili per le uova quotidiane e per un poco di carne di tanto in tanto. C'erano poi, almeno una capretta per il latte dei figli e l'asino come animale da soma. Questi non rientravano nel concetto vero e proprio di "dote", ma se c'erano certamente non potevano che far piacere, vista la loro utilità e necessità.



Sono stata invitata al venticinquesimo anniversario di sacerdozio di don Mario Spinici a Orsomarso. Ho partecipato alla Santa Messa, concelebrata da due vescovi e diversi sacerdoti, è stata una cerimonia commovente, intensa e coinvolgente; dalla quale si è evinta l'importanza del sacerdote tra "noi".

Infatti, riflettendo durante quella particolare giornata, ho rivisto con un'altra consapevolezza quello che è il vero ruolo del sacerdote. Egli non è solo una figura che celebra Messe, ma è Cristo in terra quale tramite tra noi e il Padre Celeste. E' il sacerdote che, quando non siamo in pace con noi stessi e con il Padre, ci aiuta a fare luce con la sua Parola e con il sacramento della riconciliazione, che ci permette, se veramente pentiti, di diventare uomini nuovi, rinati e perdonati. Il sacerdote

UN PRETE

FRA NOI

(Lucia Picerno)

è colui che con l'Eucarestia ci rende partecipi del dono meraviglioso di Dio, centro e culmine del cristianesimo.

Ma in realtà, come ci poniamo noi di fronte ai sacerdoti? Se riflettiamo su questo, quale risposta siamo in grado di formulare? Dobbiamo capire, innanzi tutto, che anche loro sono umani, quindi soggetti all'errore. Il loro ruolo fondamentale è spiegarci le leggi di Dio, anche se non sempre siamo disposti ad accettarle. La strada che ci conduce al Padre è stretta e tortuosa, difficile da percorrere, allora

a noi fa comodo prenderne una facile, senza chiederci se è quella che ci porta alla salvezza. I sacerdoti sono qui per questo: per farci luce.

Quando opponiamo resistenze alla parola di Dio andiamo a cercare delle scuse per giustificarci ma, se davvero abbiamo sete di Cristo, dobbiamo sentire e mettere in pratica ciò che i sacerdoti "predicano", per captare il messaggio che con la loro preparazione e carisma lanciano alle nostre menti pigre. Rispettare i sacerdoti significa rispettare Gesù, con questo voglio dire: Gesù legge nei nostri cuori, non illudiamoci di poterlo ingannare. I sacerdoti non leggono nei nostri cuori...aiutiamoli nel loro cammino con la nostra umile partecipazione a costruire la città di Dio, unendo tutti i doni che ognuno di noi ha; non lasciamoli soli, perché ogni battezzato è Chiesa e concorre ad edificarla.

LA CITTA' DI DIO

(Giorgetta Vitale)

Le sbarre si chiudono dietro le nostre spalle. Una guardia ci dice di mettere le borse negli appositi contenitori. Padre Aurelio, il cappellano del carcere, ci porta dalla Direttrice e dal Comandante, i quali, gentilissimi, ci espongono le regole da seguire per la nostra sicurezza. La Casa Circondariale di San Lucido sembra un vero labirinto, Adelina Di Vanna ed io cerchiamo di non far vedere la nostra emozione. Padre Aurelio ci fa visitare la Cappella, allestita da lui stesso con sacrifici e con la carità di altre persone. Il leggio e l'altare sono in ferro battuto, lavorato dagli stessi detenuti. Attraversiamo un altro

corridoio, quando un uomo chiama il cappellano. E' l'insegnante di Scuola Alberghiera del carcere, gli chiede quaderni e penne per i detenuti studenti, i quali vorrebbero anche sapere quando riceveranno la Cresima.

Padre Aurelio gli dà le spiegazioni del caso e poi ci accompagna nella sala adibita ad aula scolastica. "Queste sono le nuove volontarie" dice, presentandoci alla classe. Non credevamo ai nostri occhi, ci aspettavamo persone adulte, magari dallo sguardo truce e l'aspetto feroce: invece sono tutti giovani. Sono come bambini tra i banchi al primo giorno di scuola, seri, composti, gli occhi fissi su di noi, le braccia appoggiate sui banchi. Non dimenticheremo mai i loro sguardi, pieni di umiltà.

Padre Aurelio spiega alla classe il nostro ruolo: ci occuperemo del corso di preparazione al sacramento della Cresima.

Quando giunge il momento, per noi, di andare via, vediamo timidamente alzare alcune "manine". I lievi sorrisi e la tenerezza che leggiamo nei loro occhi sembrano dirci: "grazie per essere qui".

Oh! Mio Signore, che Sei Santo e li ami, come esulteranno quando andrai nei loro cuori! In Te è la loro gloria, la gioia del loro cuore, la loro speranza e il loro rifugio in questi giorni di tribolazione. Poiché, però il loro amore per te è ancora fiacco e deboli sono le loro forze, hanno bisogno del tuo aiuto e del tuo conforto. Vai a loro, dunque, il più spesso e risana i loro cuori da tutti gli affetti sregolati, cosicché, interiormente risanati, diventino pronti nell'armati forti nel patire, fermi nel perseverare.

GIOIA O DOLORE DI UNA MADRE

(Loredana Picerno)

Non so giudicare neppure capire perchè lo abbia fatto, ma per dare gioia e felicità ad un'altra, ha donato la sua di felicità, consegnando a nove mesi il figlio. Come si misura l'amore di una madre? con quali criteri va valutato? Può sembrare uno scempio, ma se guardiamo con occhi di fede è un gesto gigantesco che pochi fanno per amore. Dare la cosa più cara che hai per dare felicità ad una che felice non è.

E' come se prendessimo alla lettera la parola di Dio, dai tutto ciò che hai al prossimo. Ma come mai questo atto di amore può essere forma di dolore proprio per la stessa? Un dolore straziante e tagliente che nulla può alleviare? Non c'è posto per i pentimenti ed i rimpianti in un atto di amore come questo, ci deve essere solo amore e fede verso un Dio che vede e tutto sa. Ci vuole l'abbandono nelle braccia calde ed accogliente della mamma celeste. Se un gesto profondo come questo debba avere il giusto valore, si deve cercare di essere sereni, non aspettare nessun grazie su questa terra ma attendere con gioia e fiducia la gloria eterna. Queste poche parole vorrei che dessero sollievo e rassegnazione a questa mamma. Vorrei che le dessero la convinzione di non aver commesso uno sbaglio a fare ciò. Vorrei che non si sentisse in colpa verso questo figlio, perchè penso che in fondo al suo cuore ci sia tanto amore per sua madre, che tanto sa amare.

LA NOVITÀ DI QUESTO NUMERO

UNA BREVE SPIEGAZIONE

Questo numero del Dialogo, come già avrete sentito dal parroco, è stato stampato in tipografia.

Sinora si era provveduto alla stampa utilizzando la fotocopiatrice della parrocchia, producendo in tal modo circa 250 copie al mese. Il numero di questo mese esce in 500 copie, sia per soddisfare

una richiesta crescente che per ovviare ad un problema non più rimandabile. La fotocopiatrice utilizzata

non è adatta a produrre tale quantità di copie, e noi in due anni di pubblicazione l'abbiamo messa a dura prova. Già da qualche numero avevamo notato ripetuti difetti di stampa, dovuti all'usura della macchina. Difetti che si aggraveranno nel tempo sino a rischiare di restare bloccati proprio durante la stampa di un prossimo numero.

Abbiamo deciso che non potevamo rischiare e nemmeno era conveniente continuare con questo sistema "artigianale". Ci siamo detti che se "Il Dialogo" è gradito ai lettori allora è il caso di attrezzarsi per garantirne la pubblicazione in un maggior numero di copie e in modo da non essere bloccati da ba-

nali problemi.

C'è un'ultima ragione che ci ha spinti a rivolgerci alla stampa in tipografia: metterci alla prova. Questo sistema può funzionare solo se le offerte raccolte permetteranno di coprire le spese di stampa, solo così ci sarà la possibilità di continuare questa esperienza. Se il "Dialogo" sarà gradito allora le offerte non mancheranno, altrimenti sarà un indiretto giudizio di scarso gradimento.

E' come un referendum popolare, indirettamente vi chiediamo se il nostro lavoro vi piace e se dobbiamo continuare a pubblicare questo giornalino.

IL DIRETTORE

*La vostra
collaborazione è
sempre gradita*

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

I NOSTRI FIGLI

(Roberto Varriale)

Nella società moderna, come per il passato, la famiglia ha un ruolo fondamentale per lo sviluppo e la crescita della collettività.

Pur essendo un argomento complesso, non povero di difficoltà, vorrei affrontare un aspetto importante della famiglia: **i figli.**

Con queste poche righe, non si vuole dare consigli e/o suggerimenti, ma si vuole parlare dei genitori e dei figli, perché di tale argomento si parla sempre poco o a sproposito.

Il bombardamento mediatico, al quale siamo sottoposti quotidianamente, annichilisce la figura dei genitori, relegandoli ad un ruolo di meri acquirenti di prodotti super tecnologici, che secondo i messaggi subliminali, renderanno il figlio, **più intelligente, al passo**

con i tempi, felice. In realtà i nostri figli sono visti come spinti a farci consumare sempre più e come **futuri clienti** da subissare di prodotti "irrinunciabili".

Orbene, in tale corsa, finalizzata al raggiungimento di obiettivi verosimilmente inarrivabili (**ma che senza om-**

bra di dubbio alcuno verrà raggiunto con l'acquisto di quel prodotto), ed allo sgomento che affligge quei genitori, che non riescono a garantire, quanto imposto dai canoni moderni, la Fede assume un'importanza fondamentale. Nostro Signore, in questa fase particolare della vita dell'uomo, rappresenta come non mai,

l'equilibrio, la disciplina, la vita, la speranza, la verità, la vita.

Consentitemi, allora di enunciare, alcuni versi del poeta Gibran Khalil. Gibran, il quale pur non professando la nostra fede, ispira costantemente con i suoi scritti, ad una professione di fede che va al di là delle religioni e che induce noi ge-

nitori a guardare ai nostri figli come prodotto del nostro amore, in seno al quale poterli far crescere "sani" e pronti per la società, ed in particolare:

I vostri figli non sono figli vostri! Sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita. Nascono per mezzo di voi ma non da voi. Dimorano con voi e tuttavia non vi appartengono. Potete dar loro il vostro amore ma non le vostre idee, perché essi hanno le loro idee.

Potete dare una casa al loro corpo ma non alla loro anima, perché la loro anima abita la casa dell'avvenire che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni. Potete sforzarvi di tenere il loro passo ma non pretendere di renderli simili a voi, perché la vita non torna indietro ne può fermarsi a ieri. *Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive i vostri figli sono lanciati in avanti. L'Arciere mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore, affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane. Lasciatevi tendere con gioia nelle mani dell'Arciere poiché Egli ama in egual misura e le frecce che volano e l'arco che rimane saldo.*

Pertanto, non sentitevi in affanno, se non riuscite a garantire quel "mottino", quello zaino, quel P.C. Siate sereni, tolleranti, leali e sicuramente i nostri figli saranno pazienti, sapranno apprezzare, impareranno la giustizia, ad avere fede, ma soprattutto, se vivranno volendosi bene, impareranno a trovare amore ed amicizia nel mondo. **Ed allora si che saranno moderni, al passo con i tempi e pronti per la società.**



Notizie dall'Azione Cattolica.

Il 14 ottobre 2001, l'assemblea dei soci di Azione Cattolica ha eletto i nuovi membri del consiglio parrocchiale, nelle persone di: Avolicino Maria, Presta Lina, Nocito Anna, Errico Zaccaria. Il parroco dopo aver raccolto le indicazioni della stessa assemblea ha proposto Ferraguto Massimo come presidente.

In data 30 ottobre, nel corso della riunione tenutasi nei locali dell'auditorium parrocchiale, sono stati nominati i responsabili dei settori.

Settore adulti: Magurno Maria Grazia; **settore giovani:** Errico Zaccaria; **settore ACR:** Guaragna Morena; **rappresentante MSAC** Adduci Rosangela.

Inoltre sono state nominate come segretaria Nocito Anna, **come amministratore** Presta Lina.

Nel prossimo consiglio saranno nominati gli animatori delle articolazioni dei diversi settori.

Calendario del mese

NOVEMBRE 2001

Venerdì 2: Primo venerdì del mese:

Mattina: Comunione agli ammalati.

Commemorazione dei fedeli Defunti

Domenica 4: Commemorazione dei Caduti in Guerra.

Domenica 11: Offertorio libero per i poveri della comunità.

Offertorio per le Missioni

Domenica 18: Consegna del Catechismo ai Fanciulli della I-III-V Elementare

Martedì 13: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

Martedì 20: Incontro di formazione biblica.

Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

Sabato 24: Celebrazione comunitaria del Battesimo.

Venerdì 30: Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera

Ore 21.00: Scuola di Preghiera (Chiesa Spirito Santo)